

L'anno della luce

Teresa Tortoriello

Fin dal 20 dicembre di due anni fa l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite aveva proclamato il 2015 quale Anno Internazionale della Luce e delle Tecnologie basate sulla Luce. La motivazione ufficiale è stata articolata in tre finalità, due più specifiche - "miglioramento della qualità della vita sia nei Paesi sviluppati che in quelli in via di sviluppo" e riduzione dell'inquinamento luminoso e dello spreco di energia - ed una di ampio raggio, volta a promuovere la "partecipazione delle donne alla scienza con ruoli di responsabilità" nonché l'istruzione tra i giovani e lo sviluppo sostenibile.

Maggiore consapevolezza, innanzitutto, sul come la fotonica possa fornire soluzioni alle sfide che il mondo globalizzato deve affrontare in diversi campi, da quello dell'energia a quello delle comunicazioni, da quello della salute a quello dell'agricoltura: tutto e il contrario di tutto, insomma. Su questo Year of light sembrano pesare le problematiche più urgenti, e non facilmente risolvibili, della nostra vecchia Terra e oltre. Da parte sua, l'APRA, Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, ha programmato per i primi di giugno, nell'ambito di un Master in "Scienza e Fede", con

il patrocinio dell'UNESCO e la collaborazione dell'Università La Sapienza di Roma, un congresso internazionale, con una parte scientifica, una filosofica ed una teologica, dal titolo emblematico "Fiat lux!".

In questo illustre contesto vogliamo inserirci con un proposito.

Siamo appena usciti dal periodo natalizio che ci ha dato tanti giorni di luce speciale, sotto l'albero, sulla grotta e nelle piccole case del presepe, nelle luminarie ipercolorate delle nostre strade. Abbiamo aspettato che venisse a trovarci la Luce di quel "sole che sorge" da Betlemme, ma ancora una volta ci ritroviamo nella penombra che dipinge la nostra dimensione di debolezza.

La nostra sete di luce nasconde troppo spesso la paura del buio,



INTERNATIONAL
YEAR OF LIGHT
2015

un buio nel quale abbiamo perso qualcosa di noi stessi: sete di luce può essere oggi il bisogno di "sbattere un mostro in prima pagina", senza illuminare quelle zone d'ombra dove può nascondersi una responsabilità collettiva. Sete di

luce può diventare accanimento mediatico su vicende di corruzione politica o di violenza capaci di esorcizzare le nostre paure e i nostri sensi di colpa. La luce è una conquista, un percorso da intraprendere e portare avanti



con costanza ma con moderazione, perché troppa luce può ferire, abbagliare. Scegliere la luce vuol dire mettersi alla ricerca della verità partendo dal buio e, un po' alla volta, osservare le cose che da quel buio si rivelano senza più ripiombarvi.

Se è vero che, come afferma John Cromwell Mather, premio Nobel per l'astrofisica, "la luce è fondamentale alla vita del nostro pianeta, ci aiuta a vivere con gli altri senzienti sulla terra e forse può permetterci di dialogare con quelli che potremmo trovare nello spazio", se è vero che le tecnologie fotoniche ci regalano "importanti ricadute in oggetti e strumenti che popolano la nostra quotidianità", non rinunciamo a servirci della luce per combattere l'inquinamento di questa quotidianità e per rendere la vita più sostenibile, in tutti i sensi. 